

**GIOVEDÌ  
22  
MARZO  
1973**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Lo sciopero regionale del Trentino Alto Adige

## 15.000 IN PIAZZA - LA PIU' GRANDE MANIFESTAZIONE DELLA STORIA DI TRENTO

TRENTO, 21 marzo

Un corteo enorme, lunghissimo, combattivo, organizzato: un corteo rosso, con bandiere rosse, fazzoletti rossi, striscioni rossi, slogan rossi. Un corteo senza fine che riempiva la città che si allargava ai bordi delle strade dove altri proletari, altri democratici, stavano con gli occhi spalancati se non col pugno chiuso.

I compagni della IRET-Ignis tenevano la testa con gli operai scarcerati ieri sera sotto lo striscione: c'era tutta la fabbrica. Poi gli operai della Michelin al completo e quelli delle piccole fabbriche di Trento e di tutta la provincia.

Centinaia di operai e di compagni rappresentavano Bolzano e Rovereto. Decine di delegazioni operai venivano dal Veneto e dalla Lombardia, con in testa i consigli di fabbrica dell'IRET

di Varese e di Siena. Numerosissimi i proletari scesi dalle valli trentine, con tutti i compagni dei paesi. E ancora: la più estesa e compatta partecipazione studentesca che si sia mai verificata in una manifestazione, dalle scuole medie soprattutto, e dall'università. Va rilevato infine che sono scesi in piazza per la prima volta anche alcuni impiegati oltre che naturalmente moltissimi insegnanti.

Il corteo ha spazzato la città in lungo e in largo, sostando « come tradizione » nei luoghi dove hanno sede i nemici di classe: il quotidiano l'Adige, al MSI, alla DC, al tribunale. Il rullo dei tamburi e gli slogan erano l'assordante termometro del livello di scontro in cui si è giunti in questi mesi: « i fatti dell'Ignis ci hanno insegnato cosa vuol dire fascismo di stato ».

Alla conclusione di questa lunga marcia proletaria, il comizio è stato introdotto dal saluto di un operaio dell'IRET di Varese e da Pio Galli, segretario nazionale della FLM, che, sullo stimolo di una manifestazione come quella di oggi, ha detto che contro questi nemici e con questa forza la lotta non può certo finire col contratto.

Altri compagni operai hanno attaccato con rabbia la polizia ed i suoi mandanti — il governo e la DC locale — ed hanno invitato ad allargare la discussione e la mobilitazione nei paesi, ad organizzarsi insieme agli arrestati perché tutti vedano e capiscano « Pensare oggi diventa collettivo », così ha lapidariamente espresso la crescita politica di questi giorni un compagno della Michelin.

« La classe operaia oggi — ha detto un compagno di Lotta Continua — ha saputo unificare sui propri obiettivi politici tutto il proletariato. Se il 30 luglio 70 l'attacco antioperaio alla Ignis fu condotto dai fascisti, oggi è lo stato ad assumerne in prima persona il compito. Lo stato è la principale controparte della classe operaia, perché è strumento degli interessi dei padroni, della DC, di Piccoli, dei loro luridi organi di stampa ».

Durante tutto il corteo e il comizio, molti operai — come bisognosi di un obiettivo di lotta chiaro e immediato — dicevano riferendosi ai 14 arrestati « li hanno liberati per evitare che facessimo una Bastiglia! ».

Infatti il procuratore della repubblica Agostini ha dovuto cedere alla mobilitazione generale, al picchetto

di massa permanente davanti alle carceri, e soprattutto alla previsione di un successo dello sciopero generale, liberando i compagni ieri sera tardi. In precedenza, il dottor Di Lorenzo dell'ufficio politico della questura, irritato dalla crescente presenza di proletari, aveva tentato la provocazione. Mentre affluivano politizzati alle carceri, egli intimava lo sgombero minacciandoli con l'accusa di « blocco stradale », ma i compagni non hanno ceduto fino alla scarcerazione, avvenuta dopo giorni di snervante e intenzionale ritardo.

Anche la DC ha perso la testa in questi giorni: ripete comunicati di condanna contro « i pochi elementi irresponsabili e faziosi dell'IRET », mentre il gruppo di operai democratici della fabbrica pretende la denuncia dei mandanti dentro il partitito!

Circola intanto la voce che un'ora prima che la polizia e i carabinieri apparissero davanti alla fabbrica la direzione dell'IRET fosse in permanente contatto con la direzione generale dell'IRET di Comerio (Varese) e con il ministero degli interni.

La classe dominante locale e nazionale vede dunque una volta ancora scoperto il suo piano di attacco contro la classe operaia, di distruzione dell'avanguardia organizzata del proletariato. Ma essa vede soprattutto la classe operaia riprendersi più forte e più decisa, ripartire nella lotta senza un attimo di sosta, con maggiore chiarezza sui suoi veri nemici, con un allargamento della prospettiva politica dello scontro di classe, con un collegamento ad altri strati, agli studenti, a tutto il proletariato.

## VIOLAZIONE DI DOMICILIO...

La Federmeccanica ha parlato, col linguaggio di qualunque sordido padrone di casa che annuncia uno sfratto all'inquilino moroso. Le « assemblee aperte » nelle fabbriche, indette dai sindacati, sono per i padroni metalmeccanici né più né meno che « violazioni di domicilio », e come tali passibili di condanne da tre a cinque anni di galera.

Indubbiamente, i padroni metalmeccanici calpestanto ogni senso del ridicolo. Ma il punto non sta qui. Il punto è in un ricatto provocatorio senza precedenti, e nel significato politico che esso sottintende. I padroni vogliono usare a fondo, a proprio vantaggio, l'accordo siglato fra sindacati e Intersind. Lo vogliono usare per mettere i sindacati, la cui disponibilità al cedimento è già stata provata ad abbondanza, di fronte a un'alternativa secca: o ridimensionare perfino quella « simbolica » mobilitazione con cui si cerca di recuperare il malcontento operaio suscitato dalla divisione del fronte di lotta e dalla miseria dell'accordo, o esporsi a un braccio di ferro coi padroni e con la polizia. Di queste due cose, è la prima che i padroni si propongono: facendo la voce grossa, preparano una conclusione contrattuale ancora peggiore di quella con l'Intersind, e offrono al sindacato la possibilità di salvare la faccia, e di parlare di una vittoria politica sull'oltranzismo padronale. Al tempo stesso i padroni della Federmeccanica serrano le file per rassicurare il blocco di piccoli e medi capitalisti che fin dall'inizio hanno mirato a dirigere rappresentare e usare, senza incrinature. Ma se questo è il senso più immediato della loro minacciosa e grottesca provocazione, c'è un senso politico più di fondo. Ed è la decisione dei padroni di ribadire che le fabbriche sono « casa loro », e che nelle fabbriche non c'è posto per altre autorità e altre presenze. « In casa mia comando io », dice la Federmeccanica: e non è ai sindacati che parla, o non solo a loro, ma anche e soprattutto alla classe operaia, a una classe operaia che, al contrario, ha

fatto della fabbrica il più solido terreno per la propria autonomia e organizzazione. I padroni rivendicano la restaurazione del loro potere assoluto, nella scuola, ma soprattutto nella fabbrica, nel processo produttivo, in cui gli operai altro non sono che parte della macchina di produzione, « proprietà del capitalista »: se vogliono fare politica, la vadano a fare fuori, dove sono « cittadini », nelle sezioni di partito. In fabbrica si lavora e si obbedisce.

La sfida che i padroni muovono è decisiva, e il ricatto alle « occupazioni aperte » la simboleggia bene. Non sono gli « estranei » che si vuole tener fuori dalle fabbriche, ma l'estraneità della classe operaia all'organizzazione dello sfruttamento e alla gerarchia sociale che presiede ad essa. Negli ultimi giorni, mentre si batte la grancassa sulla « conclusione » della lotta, la reazione padronale ha fatto dei nuovi passi in avanti. A Trento la polizia ha invaso i reparti della Ignis, pestato e arrestato operai, in nome della difesa degli impiegati. A Rivalta, ieri, la direzione della Fiat ha chiamato la polizia per sgomberare la fabbrica, dove i cortei operai circondavano la palazzina degli impiegati e dei dirigenti, subito dopo una ennesima serie di licenziamenti padronali; i sindacalisti sono corsi a sbloccare l'assedio.

Questa sfida dev'essere raccolta. A partire dalla difesa delle più efficaci forme di lotta, di unificazione, di rottura pratica della gerarchia sociale borghese che la classe operaia ha costruito, praticato e rafforzato dal '68 a oggi; e a partire da quelle « pregiudiziali » sui licenziamenti, le denunce, i trasferimenti, che non devono diventare l'oggetto di un mercanteggiamento meschino, e l'alibi alla liquidazione della lotta.

Ben vengano, dunque, le « assemblee aperte »: non saranno « la festa del contratto », ma una prova di forza, un'occasione di chiarificazione di massa. O verrà in mente a qualcuno di revocarle?

## Torino - BLOCCATA RIVALTA CONTRO I LICENZIAMENTI

Assediata la palazzina degli uffici - Enormi cortei al primo e al secondo turno - Questa la risposta operaia a 16 lettere di licenziamento contro i compagni della Verniciatura

TORINO, 21 marzo

La direzione della Fiat-Rivalta ha mandato 16 lettere di licenziamento contro altrettanti compagni della Verniciatura accusati provocatoriamente di « violenza a locali e impianti » in seguito ad un corteo che si era svolto nella giornata di venerdì. Stamattina sono state consegnate le lettere a 4 delegati. Gli operai appresi la notizia, hanno immediatamente sospeso il lavoro, formando cortei enormi che hanno bloccato completamente la fabbrica. Una parte del corteo ha provveduto a piantonare i cancelli in modo che nessun operaio lasciasse la fabbrica, mentre apparivano grossi cartelli che annunciavano l'assemblea permanente. Di nuovo, come le settimane precedenti, spuntavano ovunque le bandiere rosse. Si sono poi riformati cortei che dalle Carrozzerie e dalle Meccaniche si sono diretti alla palazzina degli uffici, che è stata posta in stato di assedio.

ca al rialzo, e cerca di far smontare la tensione in fabbrica. Tutti gli operai decidevano di aspettare l'entrata del secondo turno per fare assemblea tutti insieme.

« Questo non è il solito sciopero sindacale, questa è una lotta decisa autonomamente dagli operai: nessuno si permetterà di giocare a carte » dicevano gli operai.

Da Mirafiori arrivano delegazioni di avanguardia per discutere le forme di lotta da attuare in comune contro le continue rappresaglie padronali, per ribadire ancora una volta tutti insieme, che il contratto non si firma se tutti i licenziati non tornano al loro posto di combattimento al nostro fianco.

Anche al secondo turno a Rivalta il lavoro si è fermato dappertutto. Mentre scriviamo, imponenti cortei si sono formati autonomamente nei reparti e ora stanno girando per le officine.

Verso mezzogiorno, con il beneplacito dei burocrati sindacali, gli impiegati sono usciti mentre la direzione con una decisione provocatoria, annunciava per gli impiegati giorni di ferie pagati fino a lunedì. Agnelli gio-

## Il compagno Viale in cella d'isolamento!

TORINO, 21 marzo

Abbiamo avuto notizia oggi, senza altri particolari, del fatto che il compagno Guido Viale, in carcere a Torino dal 28 gennaio, è stato trasferito in una cella d'isolamento. Un nuovo provvedimento persecutorio e punitivo che non può avere alcuna giustificazione. Questa misura fa il paio con la provocazione di circa un mese fa, quando, mentre Guido era da un mese in galera, la polizia andò a perquisire la sua casa nel corso delle indagini sul rapimento del giovane miliardario Carello.

Come abbiamo già riferito, tutti i compagni incarcerati dopo la montatura criminale tra fascisti e polizia del 27 gennaio già da tempo erano stati di fatto segregati dal rapporto con gli altri detenuti, in un braccio « nuovo », in cui l'intonaco candido e la televisione accesa o spenta a piacere della direzione fanno da contropartita ai contatti e alle comunicazioni fra i detenuti.

Quanto alla scarcerazione dei compagni, nessuna novità è ancora affiorata. Stiano dentro, e ci stiano quanto peggio è possibile: questa è la linea.

## Milano-RESPINTO ALLA SIEMENS L'ACCORDO INTERSIND

150 favorevoli, 2.000 contrari - Sommersi dai fischi i sindacalisti, mentre gli interventisti operai esprimono la fiducia nella propria forza - Contrari anche i 3.000 dell'Alfa di Milano, dove la votazione è stata rinviata a stamane - L'accordo passato formalmente nelle assemblee del primo turno dell'Alfa Aresé, della Siemens di Castelletto e dell'Innocenti Meccanico - Oggi e domani assemblee aperte in 55 fabbriche di Milano e provincia - Manifestazione operaia a Desio contro aggressioni fasciste

MILANO, 21 marzo

L'assemblea dei lavoratori della Siemens di Milano ha respinto in modo netto e schiacciante la bozza di accordo con l'Intersind: soltanto 150 operai hanno votato a favore, tutti gli altri, più di duemila, hanno alzato la mano contro l'accordo. All'Alfa di Milano una netta maggioranza di

operai contrari ha imposto il rinvio della decisione all'assemblea di domani, mentre ad Aresé, alla Sit-Siemens di Castelletto e all'Innocenti-meccanico i sindacalisti sono riusciti a fare passare l'accordo sia pure attraverso molti contratti. Questi primi risultati (non conosciamo ancora l'esito delle assemblee del secondo turno), mostrano che il quadro trionfalistico presentato dai sindacati dopo le assemblee di ieri della Breda è del tutto irrealistico. I vertici del FLM hanno scelto di cominciare la consultazione dalla Breda, dove era più probabile un risultato favorevole, che in fatti non è mancato (nei quattro stabilimenti del gruppo le adesioni all'accordo sono state plebiscitarie, anche se molti applausi sono stati riservati a quelle avanguardie di fabbrica che hanno espresso il carattere negativo dell'accordo). Ma nelle altre fabbriche gli operai hanno fatto naufragare questa manovra, respingendo in modo netto il classico ricatto dei sindacati (« chi vota contro si assume la responsabilità di continuare la lotta »).

vari punti della piattaforma: « Con lo sdoppiamento delle categorie impiegate — hanno sottolineato molti interventi — si è attuata una soluzione punitiva per quegli impiegati inferiori che sono stati per la prima volta quest'anno parte attiva della lotta, e che hanno finalmente rifiutato il loro ruolo tradizionale di crumiri ». Sulla riduzione d'orario per i siderurgici un delegato ha detto: « Si dice che con le 39 ore è passato un importante punto di principio che ci pone all'avanguardia di tutta l'Europa. Ma in realtà anche sul piano del principio non abbiamo ottenuto niente: nel contratto continua ad essere indicato un orario di 40 ore con l'aggiunta di alcuni giorni di riposo compensativi; ed anche sull'occupazione questa riduzione d'orario non ha alcun riflesso ».

## I tre operai dell'Alfa, liberi, portati in fabbrica

MILANO, 21 marzo

Cono Calandra, Michele Ragusa e Antonio Tassone sono stati messi ieri in libertà provvisoria dopo dieci giorni di detenzione. Erano stati arrestati il 10 marzo su denuncia dell'Alfa Romeo. Oggi si sono presentati davanti ai cancelli della fabbrica e gli operai li hanno portati all'interno. Senza la revoca del loro licenziamento e della denuncia contro di loro, all'Alfa non sono disposti a firmare nessun contratto.

Uno degli argomenti più toccati è stato quello dei passaggi di categoria; tutti gli intervenuti hanno detto che è inaccettabile attendere 4 anni e 4 mesi per poter passare al 3° livello, senza, tra l'altro, nessuna garanzia di automatismo; a questo proposito un operaio ha ricordato: « All'Alfa Siemens ci sono 12.000 cottimiste che da anni si battono per il passaggio di categoria; con questo contratto... »

(Continua a pag. 4)

### A TUTTE LE SEDI

Per il convegno operaio che si terrà a Torino il 31 marzo-1 aprile è necessario comunicare entro domenica 25 (tel. 5800528-5892393):

- il numero dei delegati;
- le disponibilità economiche della sede;
- il nome del compagno di L.C. responsabile della delegazione.

# Lotta operaia e lotta proletaria al Sud. LA CALABRIA

Questa pagina sulla Calabria, che avrà una periodicità, come altre simili per le regioni meridionali, cerca prima di tutto d'informare i compagni sulle esperienze di lotta del proletariato calabrese e sullo stato dell'organizzazione, inoltre vuole contribuire a che lo scontro di classe nel Sud sia compreso da tutti i compagni come parte essenziale della conoscenza della realtà di classe in Italia, che se ne colga il nesso con la lotta nelle grandi concentrazioni industriali del Nord.

Riteniamo che l'unità del proletariato sotto la guida della classe operaia passi necessariamente attraverso l'unità delle masse meridionali con la classe operaia.

In questa pagina le esperienze di lotta sono appena accennate, come appena accennate sono alcune prospettive di analisi, alcune scelte politiche di fondo. Questo è dovuto in parte ai limiti di una pagina che non

vuole essere troppo « pesante » o troppo « cronachistica », in parte ai limiti soggettivi.

Al centro di questa pagina è il tentativo di cogliere il ruolo centrale che la classe operaia svolge e può svolgere anche in una regione come la Calabria dove la classe operaia numericamente è estremamente ridotta, e inoltre come la lotta operaia nelle sue esperienze più mature si ripercuota da noi. Ma contemporaneamente si cerca di cogliere il peso politico sempre maggiore che altri settori del proletariato vengono assumendo nello scontro di classe in Calabria.

Nelle pagine successive cercheremo, con articoli più approfonditi, di precisare queste indicazioni, intanto vorremmo che i compagni ci dicessero le loro osservazioni su questa.

Vorremmo aggiungere alcune notizie sulla Calabria in generale, ma vogliamo evitare il rischio di stimolare

un modo di giudicare tipico nei confronti di questa regione: la realtà, al di là delle statistiche, è la realtà delle lotte che trasformano questa situazione, che sole possono mutare le condizioni di miseria del proletariato calabrese. Diciamo solo che la Calabria è molto disomogenea da zona a zona, e che è in corso una profonda trasformazione sociale ed economica a partire dall'abbandono delle campagne e dell'ingrossamento dei centri terziari soprattutto sulla costa.

Ancora, diciamo solo che la Calabria « gode » di molti cosiddetti privilegi: più bassa presenza di operai, più basso reddito pro-capite, più alta percentuale di emigrati, e se ne potrebbero elencare molti altri.

Da questa realtà nasce oggi, giorno per giorno, una nuova unità del proletariato. Alcune componenti di questo nuovo proletariato sono le protagoniste delle esperienze di lotta che qui riportiamo.

## GLI STUDENTI PENDOLARI DEL CROTONESE VINCONO CONTRO TUTTI GLI SPECULATORI

L'importanza di questa lotta - L'organizzazione come strumento decisivo - La coscienza della lotta contro il governo - L'individuazione degli amici e i nemici

Riportiamo l'esperienza di lotta degli studenti pendolari del crotonese, non in quanto essa sia la sola lotta che su questi obiettivi gli studenti portano avanti in Calabria, (dall'inizio dell'anno in tutta la regione vi sono state le lotte degli studenti pendolari: a Castrovillari, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria e in centinaia e centinaia di paesi) ma in quanto è stata vincente in ogni senso, e ancora di più perché ha superato i limiti tradizionali contro i quali queste lotte si scontravano: questa mobilitazione è stata fondamentale per la chiarezza degli obiettivi, la crescita di strutture organizzative che legassero la lotta dei vari paesi e la capacità di individuare sia i propri nemici che gli alleati naturali.

Diamo alcune brevi notizie su Crotonese e la zona circostante: Crotonese è il centro urbano (50 mila abitanti) più industrializzato della Calabria. Gli addetti all'industria sono poco più di 5000 e complessivamente la popolazione attiva è di appena 13 mila persone. Queste poche cifre possono già fornire una idea delle tensioni che in città sono maturate. La situazione del comprensorio non è molto diversa, caratterizzato come è dalla piccola proprietà, e dall'emigrazione che è lo sbocco non solo per i giovani diplomati ma anche per i contadini anziani.

Ma quello che differenzia Crotonese e il suo comprensorio da altre zone della Calabria è l'esistenza di un patrimonio di lotta che risale al 1920, che si è consolidato con la crescita della classe operaia e che ha avuto il suo punto più alto nell'immediato dopoguerra con l'occupazione delle terre nelle campagne e con una durissima lotta contro la disoccupazione nella città.

### CRONACA DELLA LOTTA

Da molti anni si verificavano episodi di lotta; ma soltanto il 27 febbraio, in occasione dello sciopero generale, tutti gli studenti pendolari si trovano uniti in una assemblea di tutte le scuole al comune: è il frutto della propaganda e delle assemblee svolte nei paesi nei giorni precedenti. Alcuni fascisti nel corso dell'assemblea al comune tentano di provocare e si salvano solo grazie al pronto intervento dei Vigili Urbani.

Il 1. marzo è indetto lo sciopero

generale nelle scuole con corteo al quale partecipano con grande entusiasmo 2500 studenti. Il tentativo fascista di infiltrarsi nel corteo viene respinto dal servizio d'ordine.

Il 3 marzo si tiene una assemblea generale di tutte le scuole in un cinema di Crotonese alla quale partecipano oltre 3000 studenti, nella quale vengono ribaditi gli obiettivi della lotta.

Come prima decisione gli studenti del crotonese viaggiavano dal primo marzo senza pagare gli abbonamenti. La lotta degli studenti pendolari ha avuto due fasi. La prima è consistita nell'organizzare gli studenti paese per paese (con assemblee, blocchi dei pullman, cortei, non pagamento degli abbonamenti ecc.), la seconda nel coordinare nelle piazze e nelle scuole di Crotonese le varie situazioni.

Il primo contenuto di questa lotta è stato il rifiuto di pagare i costi della scuola e in particolare i costi per trasporti schifosi. I pendolari erano decisi fino in fondo a conquistare questo obiettivo; gli studenti ormai hanno capito sulla loro pelle che le promesse, le contrattazioni, le deleghe a poco servono. « Per adesso quello che conta sono le nostre esigenze — dicono — vogliamo i viaggi gratis e ce li prenderemo ».

In questa lotta gli studenti hanno saputo individuare in modo preciso la controparte: hanno scelto le loro alleanze, hanno espulso dalle loro file gli opportunisti, hanno negato il diritto di parola ai fascisti. A differenza degli altri anni la controparte della lotta studentesca non è stata un fantasma ma una cosa reale: i nemici sono stati, Romano, il padrone dei pullman, la regione, il governo Andreotti.

Soprattutto la chiarezza con cui si è individuato il nemico nel governo è stato importante. Questo fatto ha permesso l'allargamento degli obiettivi da quelli particolari a quelli più generali, alla denuncia del governo dell'omicidio, alla lotta contro la disoccupazione e la emigrazione. Tutto questo è emerso in modo ancora più chiaro là dove alla lotta vi è stata anche la partecipazione dei proletari, come ad esempio ad Isola Capo Rizzuto.

La chiarezza con cui si è lottato contro Romano, primo responsabile della disastrosa condizione dei trasporti, la denuncia e la lotta al suo

potere economico, alle sue speculazioni, alle sue porcherie sono stati un elemento costante di questa lotta. Proprio qui gli studenti hanno dato il tema dell'antifascismo alla loro lotta: Romano è un finanziere del MSI e si permette il lusso di mantenere un figlio squadrista.

Altro nemico individuato nella lotta è stato il potere locale, soprattutto la Regione e la Prefettura. In questa situazione i comuni che nella lotta del crotonese sono quasi tutti nemici, hanno fatto un gioco particolare. E' stato subito chiaro che il problema non era costringere il comune a dare i soldi (tanto secondo loro non ne ha) ma di costringere le amministrazioni a stare dalla parte degli studenti impegnandole a vedere dove trovare i soldi (se al comune alla provincia, alla regione o dal partito), lasciando agli studenti la direzione politica. I comuni sono il primo gradino della burocrazia statale ma sono anche quelli più soggetti ad un controllo diretto da parte dei proletari.

I fascisti hanno tentato di disubbidire un volantino in alcune scuole in cui si indicava come nemico principale le amministrazioni « socialdemocristiane ». Ma gli studenti hanno individuato in modo chiaro la manovra che portavano avanti e li hanno isolati nei modi più diversi. Ma oltre ad individuare i nemici, a scegliere forme di lotta più corrette, gli studenti hanno costruito una struttura stabile di coordinamento e di direzione della lotta, costituita da un rappresentante per ogni paese.

La partecipazione diretta dei pendolari, l'estensione della lotta stessa sono la garanzia maggiore che questa esperienza va nel senso del superamento dell'isolamento delle lotte, in senso geografico sia in senso politico.

## Gli operai di Crotonese e il PCI

Gli operai comunisti delle fabbriche di Crotonese costituiscono la base operaia più antica, compatta e politicizzata del PCI in Calabria: oltre al ruolo che questi operai sostengono riguardo alla direzione della lotta dentro la fabbrica, hanno deciso che bisognava occuparsi anche del loro partito. Hanno cominciato, nella scadenza delle elezioni comunali di novembre, con la critica ai dirigenti locali, rifiutando la loro linea delle alleanze e sostenendo che il sindaco di Crotonese (dove il PCI ha il 44% dei voti) doveva essere del PCI. Inoltre, contrapponendo alle alleanze interclassiste dei burocrati l'unità operaia-disoccupati, hanno imposto l'apertura di una sezione operaia del PCI, aperta a tutti i proletari e sotto la direzione dei militanti di base. Al tentativo dei dirigenti locali di risolvere tutti i problemi chiamando il solito Reichlin a intervenire in un dibattito pubblico al cinema Apollo, i compagni di base del PCI, per nulla intimoriti, hanno risposto portando con maggior forza le loro posizioni. Il pacifico dibattito ha portato ad una ulteriore spaccatura tra la base e i dirigenti. La sezione operaia non ha mai visto la luce. Gli operai stessi hanno posto la centralità della lotta al governo Andreotti, l'unità coi disoccupati e la direzione operaia dello sciopero generale del 12 gennaio.

Pur se con i limiti della critica interna al partito, e all'interno della visione di un « uso operaio » del PCI, è una prova significativa dell'esigenza degli operai più coscienti in Calabria di rompere le gabbie dei riformisti, i tentativi di divisione tra i proletari, la strumentalizzazione dei proletari in zone « rosse » come Crotonese per il consolidamento delle posizioni raggiunte sul piano clientelare dal PCI e dai sindacati.

## LA CRESCITA DELLE MANIFESTAZIONI DI MASSA A COSENZA

21 marzo

La situazione di Cosenza fornisce senz'altro le maggiori indicazioni per il lavoro politico nei centri terziari, per la sinistra rivoluzionaria in Calabria. Non è un caso che proprio qui la presenza di L.C. sia non solo la meno recente in ordine di tempo, ma soprattutto la più matura politicamente, per la sua capacità di individuare in modo corretto le contraddizioni materiali dei proletari.

La situazione di classe di Cosenza riflette per molti aspetti quella dei più grossi centri terziari del meridione: la crescita della città determinata dall'abbandono delle campagne, porta all'aumento dei proletari disoccupati, sottoccupati o che vivono con attività illegali, e questa situazione determina inizialmente una maggiore divisione.

### LA SCOMPARSA « POLITICA » DEI TRADIZIONALI STRATI PROLETARI

Come in altre situazioni, a Cosenza i braccianti e gli edili avevano costituito tradizionalmente i punti di forza dei maggiori momenti di lotta. Spesso negli anni addietro i braccianti dei paesi della Sila e della collina intorno hanno portato nella città la loro lotta, hanno attaccato gli uffici della burocrazia pubblica, si sono ripetutamente scontrati con la polizia. Nelle ultime scadenze contrattuali degli edili e dei braccianti il sindacato ha evitato in ogni modo di portare questa forza nei centri urbani soprattutto a Cosenza, e si è potuta ritrovare solo in rare occasioni, come la manifestazione di Reggio Calabria e il corteo dei braccianti a Catanzaro. Ma dietro questa « scomparsa » politica dei braccianti c'è l'oggettivo processo di svuotamento dei paesi che ne ha notevolmente ridotto il peso in Calabria.

### IL « NUOVO » PROLETARIATO URBANO

Fino all'estate scorsa le esperienze di lotta sono state poche e incentrate soprattutto nella risposta alla smobilitazione delle piccole fabbriche (Bilotti, Mancuso e Ferro ed altre), smobilitazione che determinava l'aumento della disoccupazione già incrementata dalla fine dei lavori dell'autostrada e la stagnazione dell'edilizia; queste lotte seppure limitate hanno svolto un ruolo molto importante per la generalizzazione di determinati obiettivi e per la coscienza maggiore di questi operai coinvolti nella crisi.

La presenza di L.C. fino a questo momento non è andata mai oltre il ruolo di comunicazione dei contenuti particolari della lotta, anche se fin da allora era già significativa la presenza dei compagni in situazioni di lotta proletaria, come la lotta della casa dei proletari del Macello e

di via Popilia, due quartieri ghetto.

Il salto qualitativo dell'organizzazione è stato tutto interno alla maturazione della situazione di classe su due piani ben precisi: l'iniziativa antifascista, preparata dall'esclusione dei fascisti dal movimento degli studenti, e la lotta del quartiere proletario del Duomo, culminata a settembre con la rivolta del carcere. Questa rivolta ha significato l'inizio di una lotta ad oltranza contro quel sistema carcerario che è la città, dove la borghesia locale cerca di legare a sé con mille ricatti materiali i proletari. Non è un caso che la partecipazione in prima persona dei giovani proletari dei quartieri agli scontri coi fascisti sia andata di pari passo con l'individuazione dei nemici più diretti, il carcere, gli avvocati, i magistrati; e la comunicazione della rivolta da dentro il carcere ai proletari fuori, con gli scontri con la polizia, è andata oltre i motivi solidaristici, è stata premessa dalla omogeneità di un intero settore della città (Cosenza vecchia) dove i proletari vivono in condizioni assolutamente simili di miseria, sottoccupazione, estraneità completa al processo di produzione. Sono queste le condizioni che hanno fatto della lotta a Cosenza una lotta nuova, che aggiunge delle caratteristiche nuove al tradizionale binomio del Sud « operai-disoccupati » facendo intravedere le indicazioni positive di una lotta senza mediazioni alle strutture di potere delle città meridionali.

Sono stati i proletari di questo

quartiere che in modo cosciente e maturo hanno dato le più dure lezioni ai fascisti proprio perché hanno cominciato a identificare i loro interessi e i loro nemici.

La tensione che esiste nella città per la disoccupazione e per le lotte contro la smobilitazione, l'esperienza di lotta dei proletari della parte vecchia della città, la lotta degli studenti nelle scuole e nelle piazze, e certamente non ultimo elemento la presenza dei compagni di L.C., hanno portato ad una serie crescente di manifestazioni che non a caso è stata innescata con la scadenza nazionale del 12 dicembre, con un corteo numericamente ridotto ma estremamente combattivo (circa 1000 compagni), che ha avuto la funzione proprio di rimettere in moto un processo di mobilitazione (questa manifestazione ha quindi aperto grosse discussioni all'interno delle organizzazioni tradizionali) e che ha visto una notevole partecipazione proletaria. A questa manifestazione è seguita quella per il Vietnam il 31 dicembre, che ha visto scendere in piazza tutte le forze della sinistra parlamentare ed extra parlamentare; e poi il corteo del 12 gennaio: 1000, 5000, 15000 persone, questa in cifre la prova di una partecipazione proletaria sempre più estesa, che ha portato in piazza come da molto tempo non succedeva tutta la base del PCI e del PSI, gli strati proletari più emarginati e quegli strati operai dei servizi che hanno un grosso peso in una città come Cosenza.

## Reggio - GLI INTERESSI MATERIALI DEI PROLETARI PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UNITÀ DEI PROLETARI

Il 22 ottobre, in una delle occasioni più formidabili di unificazione generale offerta al movimento di classe nell'autunno, parliamo di Reggio Calabria come della città « dove la capacità di lotta e l'isolamento politico del proletariato meridionale hanno raggiunto la loro massima espressione. Ma dove oggi è possibile ricostruire l'unità degli interessi e degli obiettivi di classe ». Era un giudizio corretto, ma scarsamente determinato. Il recente comizio di Ciccio Franco e il ritorno dei Boia chi Molla a tutto l'armamentario demagogico sul capoluogo, con l'aggiunta questa volta della Corte d'Appello, dell'Università e perfino delle industrie manifatturiere, il ritorno ai discorsi sulle barricate, ripropongono la necessità di fare chiarezza una volta di più, con un'analisi che parta dalle condizioni materiali, dagli interessi dei proletari di Reggio e dal loro atteggiamento verso la rivoluzione.

Non è possibile ignorare come le conseguenze della rivolta, anche in questi due anni e più, ma soprattutto la rivolta stessa, abbiano continuato a condizionare profondamente la capacità dei proletari di riconoscersi in un programma complessivo, o anche solo in obiettivi parziali unificanti. L'esplosione totale e incontrollata della rabbia dei proletari tre anni fa non accompagnò solo il processo generale di disgregazione della tradizionale composizione di classe del proletariato calabrese (braccianti, contadini, edili), ma portò alle estreme conse-

guenze le contraddizioni materiali derivate da quel processo (inurbamento, sottoproletariato, sottoborghesia eccetera). La rivolta di Reggio fu un terremoto voluto dai proletari, che con violenza ha sottratto ai proletari stessi altri tipi di crescita politica, più graduale e capillare. Queste sono le ragioni alla base dell'attuale situazione di classe a Reggio Calabria, in cui tutte le componenti, dalle più centrali alle più marginali, dalla lotta operaia alla delinquenza minorile, hanno subito una subordinazione violenta a una lotta che dal punto di vista del proletariato era solo apparentemente « generale » e « offensiva », perché ai proletari non ha dato, e non doveva dare, strumenti di generalizzazione autonoma, offensivi, contenuti e obiettivi di classe. E quindi non c'è da meravigliarsi che proprio a Reggio Calabria siano meno presenti quelle forme di consolidamento di un potere proletario autonomo nei quartieri che esistono in altre situazioni meridionali dove esiste la presenza delle avanguardie rivoluzionarie e dove la lotta operaia ha cominciato a diventare il punto di riferimento (tipico l'esempio di Napoli). Questo non toglie che, come abbiamo più volte detto, la lotta operaia esiste con forme di autonomia all'OMECA e perfino negli appalti telefonici della SIELTE dove gli operai da più di sei mesi fanno rientrare regolarmente licenziamenti, sospensioni, provvedimenti di cassa integrazione, e inventano forme di articolazione della lotta molto efficaci. Questi nuclei operai, che, come nella

maggioranza dei casi al sud, costituiscono anche un'opposizione operaia alla conduzione sindacale delle lotte, hanno finora dimostrato la loro significativa presenza alla testa di tutte le manifestazioni generali: il 22 ottobre, colla ormai ben nota determinazione degli operai dell'OMECA; il 12 gennaio mandando all'aria l'assemblea unitaria sindacale e imponendo il corteo, concluso con l'occupazione della Regione insieme agli alluvionati di Cardeto; il 12 febbraio, al corteo degli alluvionati di tutta la provincia respingendo coi bastoni e le pietre in mano le aggressioni fasciste. Ma nella misura in cui questi nuclei operai sono ancora molto ridotti, e sono rimasti subordinati strettamente alle scadenze imposte dai sindacati, non sono certo in grado di svolgere autonomamente una funzione generale di aggregazione politica dei proletari, di direzione per esempio del movimento degli studenti, che a Reggio sta nascendo adesso con molte difficoltà. A questo compito possono assolvere le avanguardie rivoluzionarie che sono presenti a Reggio, perché più che la debolezza fisica e organizzativa, pesa la mancanza di una direzione politica delle lotte che recuperi quel livello « cittadino », generale, che i proletari hanno conquistato con la rivolta. Rispetto a questo il PCI mantiene tutte le sue responsabilità: la sua linea in questi anni non è cambiata di una virgola, sostanzialmente (se non col passaggio dal « massimalismo » dei 100.000 posti di lavoro ad una scaltata articolata e sistematica ai centri

di potere locali), continua a contrapporre all'interclassismo reazionario il suo interclassismo « progressista », alle cui radici materiali risponde con la volontà di isolare sempre più le contraddizioni di quella grossa ed esplosiva fetta di proletariato che è costituita dai proletari dei quartieri più « emarginati ».

Questa scelta determina il rifiuto, da parte del PCI, di qualunque momento di lotta violenta che recuperi gli aspetti più positivi della rivolta dei proletari di Reggio, che individui in modo preciso i nemici dei proletari, dando così nuovo spazio alla demagogia fascista. Anche da questo punto di vista la presenza delle avanguardie rivoluzionarie è destinata a restare alla coda del PCI, a non diventare mai sostanzialmente risolutiva se non costruisce momenti parziali di mobilitazione che raccolgano quella grande capacità di lotta che i proletari dei quartieri di Reggio hanno dimostrato di avere. Non si tratta ora di scegliere se ci si debba occupare della fabbrica o del parco pubblico, della casa o della strada, l'elenco sarebbe infinito. Si tratta di far riconoscere situazione per situazione i reali nemici, i reali interessi, senza proporsi un capovolgimento complessivo e miracolistico della situazione. Perché si determini una svolta risolutiva nella situazione di Reggio è fondamentale prima di tutto che la classe operaia, pur numericamente ridotta, riesca a svolgere la sua funzione di direzione politica e di punto di riferimento organizzativo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Mezzani in libertà, assassino con licenza d'uccidere: è un'infamia di troppo

GENOVA, 21 marzo

Ieri Enrico Mezzani è uscito dalle carceri di La Spezia. Dopo 8 mesi di istruttoria il giudice Noli ha deciso che quest'assassino ha agito per legittima difesa. Dunque ha avuto ragione lui, quando, appena costituitosi dichiarò ai giornalisti che tanto lui in galera ci sarebbe rimasto poco. E ha avuto ragione perché è un fascista, una spia, un assassino, un provocatore al servizio ufficiale dello stato.

Enrico Mezzani, 27 anni, trapassò con un calibro 38 la notte del 30 agosto il travestito ventenne Salvatore Volpe. L'ha ucciso a sangue freddo perché Volpe gli aveva gridato sulla faccia la verità, cioè che era una tromba, una lurida spia. L'omicidio secondo le primissime testimonianze raccolte nella zona, molto affollata anche di notte, era volontario: Volpe non solo era disarmato, ma stava bevendo una lattina di succo di frutta quando fu ucciso. Non solo, ma la pistola era stata comprata il giorno prima nell'armeria Roggerone e immediatamente dopo l'assassinio Mezzani era stato prelevato da una macchina con a bordo un'altra persona: una 127 blu. Mezzani, in salvo, telefonò a casa del capo dell'ufficio politico, dottor Catalano. E' l'una di notte. Catalano lo invita a casa sua. Per più di tre ore i due stanno insieme e discutono le cose da fare. Solo dopo Catalano accompagnerà Mezzani in questura. E' una cosa di una gravità eccezionale, ma i due si conoscono bene. E' a Catalano infatti che nel '68 Mezzani, fascista con precedenti penali fra cui una tentata estorsione e porto abusivo di armi, va a offrire i suoi servizi, che vengono subito accettati. Il suo settore è l'università: spia, dà nomi, bazzica nelle assemblee. Poi c'è il colpo della bomba all'università. Mezzani dà appuntamento una mattina in una piazzetta di via Balbi al ciabattino Maldarelli: gli ha promesso un lavoro. Gli mette invece un pacco in mano e si allontana con una scusa. Da un vicolo spunta Catalano che lo arresta. Nessuno crede alla storia di Maldarelli che non conosce neppure il cognome

di Mezzani. Il ciabattino farà un anno e otto mesi di galera. Mezzani, incriminato in un secondo momento, viene assolto in istruttoria dal giudice Castellano. Questa operazione gli è fruttata 1 milione, pare. Mezzani continua a « lavorare », offre armi e soldi prima a studenti dell'università, poi nel partito rivoluzionario marxista leninista dove militava anche Augusto Viel. Viene allontanato in entrambi i casi. Ma è proprio a questo punto che la sua carriera si fa rosea. Catalano lo raccomanda negli ambienti della finanza: in breve tempo diventa agente di categoria A1 per l'ufficio informazioni.

Si occupa di tutto: traffico di valuta, droga, opere d'arte, ma si occupa anche di politica. Come del resto fa l'ufficio I della finanza, di cui si è recentemente scoperta l'attività di spionaggio politico nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.

Mezzani infatti è molto conosciuto anche negli ambienti del SID, lavora quasi sicuramente per l'ufficio KYP (colonnelli greci) di Milano, e tiene contatti anche con la magistratura. Non a caso quest'uomo, che in realtà ha sempre detto la verità dal momento del suo arresto, sostiene di aver lavorato anche per Sossi e di essere stato incaricato di rintracciare il dott. Emilio Perissinotti, latitante. Sossi nega, ma non a caso quando viene arrestato Mezzani si ricorda subito chi è, e rimanda le ferie, che aveva già deciso di due giorni.

Mezzani ha sempre in tutta questa fase grossi capitali, tanto da tenere un ufficio finanziario. Solamente per legge infatti gli spetta un quarto della merce che riesce a far recuperare alla finanza. Queste cose, dette da Mezzani, vengono confermate da Catalano, dal tenente colonnello Bianchi della guardia di finanza di Roma, e dal suo avvocato Biondi, liberale, uomo da interpellanze anticiclope e « consigliato » alle elezioni dal comitato di difesa civica.

Quando Mezzani viene arrestato un certo ambiente è in allarme: ha infatti le mani in pasta dappertutto, è andato anche in Svizzera e in Spagna a compiere misteriose operazioni. Ma lui parla perché sa che così non si potranno dimenticare di lui. Ma ha però anche fatto sparire la stessa notte del suo arresto un intero armadio che stava a casa sua e il cui contenuto documentava tutte le sue attività. I suoi amici intervengono: nel corso di questi 8 mesi le prove a suo carico sono addirittura divenute a favore: la lattina di succo di frutta che Volpe beveva è diventata un coltello (non è un caso che quel coltello non ci sia in alcune foto del delitto, né che sia del tipo più comune in vendita nei vicoli, e quella notte chiunque può aver portato quel coltello, che viene infatti rinvenuto dopo molto tempo, nel trabucchetto); non solo, ma sul coltello c'è sangue di Mezzani (il sangue di Mezzani è di gruppo O, ma si dà il caso che anche quello di Volpe e di altri milioni di italiani sia di gruppo O); i testi a carico di Mezzani rientrano nel silenzio dopo i primi giorni. « Di quello è meglio non parlare » dicono; non solo, ma nelle carceri di Savona, qualche mese fa, Mezzani « incontra » per un caso eccezionale che capita avendo un po' di soldi a disposizione, addirittura un detenuto (certo Marengo) che quella sera era presente e che ha visto che Mezzani ha agito per legittima difesa.

Così ieri sera Mezzani è uscito di galera, da quella galera in cui non è mai stato sicuro: il suo trasferimento da Marassi a Chiavari, da Chiavari a Savona e poi a La Spezia era stato infatti motivato dal pericolo per la sua incolumità. I detenuti non gli hanno fatto fare vita facile, ma il direttore di Marassi Corallo, che si è tanto preoccupato per la sua incolumità, legò contemporaneamente al letto di contenenza un amico di Volpe disperato per la morte dell'amico.

Il provvedimento gravissimo di libertà che si concede a costui, mentre centinaia di compagni stanno in galera per reati inesistenti, mentre ad esempio a Genova il compagno Panella è latitante da oltre un anno per aver richiesto in questura l'autorizzazione a una manifestazione, è un insulto e una vera provocazione contro tutti noi, contro chi ha ancora un minimo di dignità umana.

Lo stesso Costa, che pure è un poliziotto, allora capo della mobile, oggi vicequestore, dichiarò pubblicamente che se avessero messo fuori Mezzani si sarebbe dimesso.

Aspettiamo le sue dimissioni,

quanto dovrebbe bastare per emarginare e soffocare le avanguardie rivoluzionarie del proletariato. Ma è un gioco che non riuscirà; la coscienza di massa è ormai troppo avanzata. Ad ogni modo, noi non ci opporremo al processo di riunificazione: un'Irlanda unificata e capitalista è pur sempre un passo verso la riunificazione del proletariato irlandese, condizione fondamentale per la lotta a fondo contro il capitalismo. D'altra parte accentueremo il nostro lavoro di demistificazione degli intrighi riformisti inglesi e della borghesia cattolica, per dimostrare che, perché il proletariato si liberi, non basta avere un'Irlanda libera, ma è necessario che i proletari abbiano tutto il potere ».

# DIRITTI CIVILI: L'ULTIMA CARTA INGLESE PER L'IRLANDA

Pubblicato il « libro bianco » di Londra sul futuro della colonia

BELFAST, 21 marzo

In un quadro che indica la misura della crisi dell'imperialismo inglese in Irlanda, costituito da un'occupazione militare che vede impegnati oltre 60.000 uomini armati e da una nuova offensiva dell'IRA (una quindicina di esplosioni in centri economici, tre mezzi blindati distrutti, tre soldati e quattro territoriali uccisi), Londra ha finalmente giocato quella che gli osservatori giudicano la sua ultima carta per uscire dal conflitto irlandese con il minimo danno possibile: il « libro bianco » governativo sul futuro dell'Irlanda del Nord.

Il « libro bianco » costituisce, dopo il fallimento di tutte le misure repressive contro la resistenza, adottate sia nel Nord che in Eire, l'estremo tentativo inglese di mantenere in Irlanda un regime di sfruttamento capitalistico di cui possano beneficiare, accanto agli imperialisti inglesi e stranieri in genere, il padronato protestante e, nel Nord per la prima volta, anche quello cattolico. Concedendo sulla carta « diritti civili » ai cattolici e, soprattutto, aprendo spazi di potere alla borghesia cattolica (e prospettandone di maggiori per la futura riunificazione), gli inglesi sperano di integrare nei propri piani riformisti una fetta della popolazione cattolica che sia sufficiente garanzia per isolare i settori militanti antimperialisti e ristabilire il controllo dell'oppressione borghese.

Dopo quattro anni di guerra di popolo, dopo la morte di oltre 1.000 tra civili, patrioti, e soldati stranieri, dopo la distruzione di quasi tutte le sue fonti di arricchimento, dopo aver tentato le carte del fascismo, della guerra civile, del terrore repressivo nazista, la classe dirigente si appresta ora a concedere quelle mezzine riformiste che i borghesi « progressisti » irlandesi chiedevano nel 1969, col movimento dei diritti civili, trascurando completamente i passi che nel frattempo hanno compiuto la mobilitazione delle masse e la maturazione della coscienza politica proletaria.

Ai termini del « libro bianco » lo stato fascista di Stormont non verrà più ricostituito. Il tempo della supremazia razzista della borghesia protestante è finito. Che Londra abbia dovuto accettare ciò è di per sé una vittoria della lotta di massa. Ma Londra ten-

ta di cavare le castagne dal fuoco, ridistribuendo il potere, in una provincia che rimarrà autonoma, tra padroni cattolici e padroni protestanti. Le circoscrizioni elettorali che davano ai protestanti una maggioranza permanente saranno abolite e il sistema proporzionale, nonché garanzie di equilibrio predisposte per il futuro governo, garantiranno una maggiore presenza in parlamento e una prima presenza nell'esecutivo dei nuovi collaborazionisti cattolici: i deputati del partito socialdemocratico laburista (SDLP). Per quanto riguarda l'abitata condizione in cui si trovavano i proletari cattolici in fatto di alloggi, lavoro, scuole, ecc., Londra promette di portare l'Irlanda del Nord ai livelli della « democrazia borghese », attraverso una « commissione di verifica » e una « carta dei diritti civili » che per ora rimangono formulate nei termini più fumosi.

La nuova assemblea nordirlandese e il governo saranno competenti solo per gli affari interni della provincia, mentre tutto il resto, compreso il mantenimento della repressione anti-proletaria (Londra parla di « legge e ordine »), rimarrà di competenza del governo inglese, attraverso un suo ministro di stato per l'Irlanda del Nord.

Un'assicurazione formale del « libro bianco » garantisce che la provincia resterà parte del Regno Unito finché la maggioranza dei suoi abitanti lo desidererà. Questo lascia aperta a Londra ogni opzione: se vorrà accelerare il processo di riunificazione col fedele Sud, basterà che tolleri l'incremento demografico dei cattolici (nelle classi di età sotto i 16 anni i cattolici sono già maggioritari), e fra una quindicina d'anni la maggioranza nella provincia sarà per la riunificazione; se lo vorrà rallentare, basterà, a suo avviso, mantenere le condizioni di depressione dei proletari cattolici e, quindi, l'elevato ritmo delle emigrizioni.

Tuttavia, il cammino della riunificazione — ormai obiettivo prioritario della lotta di massa — è imboccato. Aumentando la rappresentanza dei deputati cattolici — i quali altro non sono che il braccio nordirlandese dei partiti borghesi dell'Eire — e includendoli nel governo, Londra gli ha offerto gli strumenti per promuovere lo sviluppo in quella direzione. Non solo, ma prevedendo la creazione di una « conferenza pan-irlandese », in cui le « questioni comuni » saranno trattate da esponenti di entrambi i governi, Londra ha posto le basi per quell'organismo unitario che costituirà l'embrione del paese unificato.

L'intero piano ha avuto un'accoglienza nettamente negativa sia da parte delle masse antimperialiste, che si riconoscono nelle organizzazioni della lotta, sia tra le formazioni di estrema destra protestanti. Le prime hanno da tempo individuato nel progetto lo strumento per avviare una ristrutturazione neocoloniale dell'isola, funzionale ai monopoli internazionali; i secondi non sono disposti a cedere parte dei privilegi che un tempo l'imperialismo gli aveva assegnato. Michael Farrell, della People's Democracy ci ha detto: « E' un passo timido verso la riunificazione, che però è posta tanto lontana nel tempo,

quanto dovrebbe bastare per emarginare e soffocare le avanguardie rivoluzionarie del proletariato. Ma è un gioco che non riuscirà; la coscienza di massa è ormai troppo avanzata. Ad ogni modo, noi non ci opporremo al processo di riunificazione: un'Irlanda unificata e capitalista è pur sempre un passo verso la riunificazione del proletariato irlandese, condizione fondamentale per la lotta a fondo contro il capitalismo. D'altra parte accentueremo il nostro lavoro di demistificazione degli intrighi riformisti inglesi e della borghesia cattolica, per dimostrare che, perché il proletariato si liberi, non basta avere un'Irlanda libera, ma è necessario che i proletari abbiano tutto il potere ».

## MEDIO ORIENTE

### ATTACCO DEL KUWAIT AI CONFINI DELL'IRAQ

BAGDOD, 21 marzo

Mentre le agenzie di notizie e i giornali occidentali danno notizia di un'aggressione irachena al piccolo ma ricchissimo stato petrolifero, in cui alcuni poliziotti del Kuwait sarebbero rimasti uccisi, Bagdad fornisce una versione opposta dei fatti: due soldati iracheni sono stati uccisi e numerosi altri feriti nel corso di un attacco condotto da forze kuwaitiane.

Tra l'Iraq, che si trova nella sfera d'influenza sovietica e qualche tempo fa ha nazionalizzato le compagnie petrolifere occidentali, e il Kuwait, che è completamente controllato dall'imperialismo inglese e americano, esistono contrasti di confine fin da quando Londra, che controllava entrambi i paesi, tracciò nel 1932 una arbitraria frontiera tra l'uno e l'altro. L'aggressione, senza alcun dubbio promossa dall'imperialismo occidentale, fa seguito ad una serie di attacchi che l'Iraq — dove è al governo il partito Baath, di sinistra — ha dovuto subire in tempi recenti dall'Iran, che insieme ad Israele e agli stati arabi reazionari, è una delle roccaforti dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente. Che questo imperialismo stia conducendo oggi una campagna di vaste proporzioni, tesa all'accerchiamento degli stati fuori dalla sua orbita e sostenitori della resistenza palestinese, è dimostrato dal succedersi di queste aggressioni: Israele al Libano, alla Siria e alle isole arabe del Mar Rosso; Yemen del Nord, Arabia Saudita e Inghilterra a Yemen del Sud e movimento di resistenza del Dofar; Iran e Kuwait a Iraq. L'attacco del Kuwait è venuto nel momento in cui tra i due paesi si svolgevano trattative per risolvere le questioni di confine.

Tra l'Iraq, che si trova nella sfera d'influenza sovietica e qualche tempo fa ha nazionalizzato le compagnie petrolifere occidentali, e il Kuwait, che è completamente controllato dall'imperialismo inglese e americano, esistono contrasti di confine fin da quando Londra, che controllava entrambi i paesi, tracciò nel 1932 una arbitraria frontiera tra l'uno e l'altro. L'aggressione, senza alcun dubbio promossa dall'imperialismo occidentale, fa seguito ad una serie di attacchi che l'Iraq — dove è al governo il partito Baath, di sinistra — ha dovuto subire in tempi recenti dall'Iran, che insieme ad Israele e agli stati arabi reazionari, è una delle roccaforti dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente. Che questo imperialismo stia conducendo oggi una campagna di vaste proporzioni, tesa all'accerchiamento degli stati fuori dalla sua orbita e sostenitori della resistenza palestinese, è dimostrato dal succedersi di queste aggressioni: Israele al Libano, alla Siria e alle isole arabe del Mar Rosso; Yemen del Nord, Arabia Saudita e Inghilterra a Yemen del Sud e movimento di resistenza del Dofar; Iran e Kuwait a Iraq. L'attacco del Kuwait è venuto nel momento in cui tra i due paesi si svolgevano trattative per risolvere le questioni di confine.

## ROMA

Oggi, alle ore 17, nell'aula prima dell'istituto di chimica dell'università, assemblea-teach in, delle organizzazioni rivoluzionarie greche: EKKE (movimento rivoluzionario greco), Movimento del 20 Ottobre, Sinistra Indipendente, sul tema « APPOGGIAMO LA LOTTA ANTIFASCISTA E ANTIMPERIALISTA DEL POPOLO GRECO ».

Nel corso dell'assemblea, a cui tutti i compagni sono invitati, esponenti della Resistenza daranno notizie sugli ultimi sviluppi della lotta in Grecia.

Alla manifestazione hanno aderito Lotta Continua e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

MILANO

Oggi a Milano manifestazione per la Grecia indetta dalle associazioni democratiche degli studenti greci in Italia. Il corteo parte alle ore 18 da porta Venezia e, passando davanti al consolato americano in piazza della Repubblica e davanti al consolato greco in via Turati, si conclude in piazza Cavour con un comizio.

## CATANIA

Oggi 22 marzo il Circolo Ottobre presenta alla Casa dello Studente (Via Oberdan) alle ore 18 il film « Fedajin » sulla lotta in Medio Oriente. Ingresso libero.

## TRIBUNALI MILITARI

### Condannato a 8 mesi Paolo Zambianchi, bracciante di Comacchio

TORINO, 21 marzo

Questa mattina si è tenuto davanti al tribunale militare di Torino il processo contro Paolo Zambianchi, il compagno bracciante di Comacchio accusato del reato di « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi » perché nella caserma dove faceva il militare era stato trovato affisso un manifesto che chiedeva l'immediata scarcerazione dalla C.P.R. di due soldati ivi detenuti. I fatti risalgono al dicembre scorso.

Paolo Zambianchi faceva parte della divisione centauro di Novara. Nella sua caserma altri due soldati, Di Vito Sandro e Vito Massaro, peraltro processati anche essi questa mattina allo stesso tribunale, avevano denunciato un capitano per insulti, e proprio per questa ragione si trovavano rinchiusi in C.P.R.

Tutto il processo contro il compagno Zambianchi è stato montato in base alla spiate del caporal maggiore Liga che, oltre ad accusare esplicitamente Paolo di essere un « fomentatore » nei confronti dell'esercito, ha detto di avere trovato nei cessi il volantino incriminato ancora sgocciolante di colla e di non avere dubbi sulla colpevolezza del compagno. Il P.M. ha confermato la tesi del Liga richiamando all'attenzione della cortei precedenti penali dell'imputato (rela-

tivi ad affissioni di manifesti!) e ha chiesto la bellezza di un anno, sei mesi e 20 giorni.

I difensori hanno sottolineato fra l'altro nelle loro arringhe che non può essere considerato reato, ma anzi legittima espressione di un proprio diritto, il fatto di discutere con i propri compagni di caserma di politica.

Dopo una lunga riunione in camera di consiglio i giudici hanno condannato il compagno Zambianchi a otto mesi e dieci giorni con la condizionale.

La stessa corte ha condannato Sandro Di Vito e Vito Massaro a otto e sei mesi rispettivamente per abbandono di posto di guardia e disobbedienza. La disobbedienza ci sarebbe stata in quanto i due soldati già più volte presi di mira dai superiori avrebbero partecipato ad un'assemblea cittadina di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita. All'uscita dell'assemblea avrebbero rifiutato, con l'appoggio palese della folla di declinare le proprie generalità a tre carabinieri in borghese che erano lì apposta per loro.

Il Centro d'informazione e difesa contro la giustizia militare (C.I.M.) - giuristi democratici, presso Napi, Piazza Arbarello, 5 - Torino sottolinea la gravità di queste condanne che sono un attentato alla libertà di organizzazione dei soldati dentro le caserme, in una situazione in cui si accresce l'insoddisfazione generalizzata dei giovani contro il servizio alle armi.

Ma quel che più conta è che in occasione di questi due processi si è riusciti a creare fuori dalla caserma, fuori dal tribunale una forte giornata di mobilitazione in favore degli imputati, contro lo strapotere fascista degli ufficiali e dell'apparato statale che usa l'esercito contro i proletari, oggi perfino nelle azioni d'ordine pubblico. Seicento braccianti di Comacchio oggi hanno scioperato per tutta la giornata per solidarietà con il compagno Zambianchi.

Questa mattina si è tenuto davanti al tribunale militare di Torino il processo contro Paolo Zambianchi, il compagno bracciante di Comacchio accusato del reato di « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi » perché nella caserma dove faceva il militare era stato trovato affisso un manifesto che chiedeva l'immediata scarcerazione dalla C.P.R. di due soldati ivi detenuti. I fatti risalgono al dicembre scorso.

Paolo Zambianchi faceva parte della divisione centauro di Novara. Nella sua caserma altri due soldati, Di Vito Sandro e Vito Massaro, peraltro processati anche essi questa mattina allo stesso tribunale, avevano denunciato un capitano per insulti, e proprio per questa ragione si trovavano rinchiusi in C.P.R.

Tutto il processo contro il compagno Zambianchi è stato montato in base alla spiate del caporal maggiore Liga che, oltre ad accusare esplicitamente Paolo di essere un « fomentatore » nei confronti dell'esercito, ha detto di avere trovato nei cessi il volantino incriminato ancora sgocciolante di colla e di non avere dubbi sulla colpevolezza del compagno. Il P.M. ha confermato la tesi del Liga richiamando all'attenzione della cortei precedenti penali dell'imputato (rela-

## A TUTTI I COMPAGNI

La sottoscrizione è quasi ferma da tre giorni a questa parte. Rispetto alle altre iniziative decise dalla commissione di finanziamento nazionale per far fronte alle spese del mese in corso (tra le quali il convegno operaio di Torino) il lavoro fatto finora dalle sedi non fa prevedere che saranno rispettati gli impegni presi e raggiunti gli obiettivi fissati.

Questi impegni e questi obiettivi erano stati stabiliti per assicurare la regolarità del « giornale intero ».

# ATENE - Coraggiosa resistenza degli studenti alla polizia di Papadopoulos

ATENE, 21 marzo

La rivolta studentesca, in atto ormai da diversi mesi ed estessasi a tutti i centri d'istruzione superiore del paese e alle piazze delle maggiori città, ha avuto ieri la sua esplosione più violenta. L'università e le vie del centro di Atene sono state teatro di una battaglia protrattasi per diverse ore.

Oltre 50 persone (fra cui 11 agenti) sono rimasti feriti e 44 studenti sono stati arrestati. Ad un certo punto Atene aveva l'aspetto di una città in stato d'assedio. Al rifiuto delle autorità accademiche di concedere l'autorizzazione per assemblee generali, gli studenti hanno risposto prendendosi la facoltà di giurisprudenza e vi hanno tenuto un'assemblea per la liberazione dei compagni arrestati nelle manifestazioni di questi giorni, e per il proseguimento dello sciopero in atto ormai da un mese in tutte le università del paese.

Centinaia di agenti, armati di ba-

stoni e fucili, hanno fatto irruzione a freddo nell'università, si sono avventati sugli studenti. Li hanno bastonati a sangue, presi a calci, tirati per i capelli, malmenati con i calci dei fucili. Ma gli studenti, circa un migliaio, si sono difesi con coraggio, sono usciti da altre porte cantando il vecchio inno greco e, dalle finestre e dai tetti, hanno scandito slogan come: « Libertà, libertà », « Il popolo è sovrano », « Via Papadopoulos », « Fuori gli americani ». Gli scontri si sono poi estesi nelle strade della città e sono durati fino a notte inoltrata.

Tra gli studenti feriti, ve n'è uno in condizioni gravissime, mentre un ex deputato centrista, Kutsocheras, rischia di perdere la vista per un colpo di manganello. Tra gli arrestati anche il professore Giovanni Pezmazoglou, ex governatore della Banca di Grecia e docente di economia, esonerato dopo il colpo di stato fascista del '67.

## di PCI

delle fabbricazioni, comunisti in che riguardano la dentro del bilanciatore, le crisi rifiutano l'alleziane e ndaco di a il 44% del PCI. alle al- dei burocrati, ra di una l, aperta o la dire- base. Al locali di mi chia- a inter- pubblico mpagni di a intimo- ando con osizioni. portato natura tra sezione to la lu- anno po- lotta al- ta coi di- nne ope- erale del

## CATANIA Ancora una rivolta nel carcere giudiziario

CATANIA, 21 marzo

La rivolta ha avuto inizio alle 13 quando una quarantina di minorenni, quasi tutti in attesa di giudizio per furto, invece di recarsi al refettorio per il pranzo hanno eluso la sorveglianza delle guardie e sono saliti sul tetto del padiglione facendo gesti e gridando in modo da richiamare l'attenzione della gente che andava allo stadio. Dopo un'ora circa sono rientrati nelle celle. Alle 20 hanno ripreso l'agitazione contro il sovraffollamento del loro padiglione (45 posti per circa 80 detenuti) e reclamando un menù più variato.

Questa volta però non sono saliti sui tetti, ma hanno cominciato a rompere le suppellettili, i vetri e a bruciare i materassi. Immediatamente è accorsa la polizia, i celerini con i caschi e manganelli che insieme a carabinieri sono entrati nel padiglione e hanno caricato i giovani. Dopo averli pestati bene li hanno fatti uscire. I vigili del fuoco hanno spento l'incendio, ma il padiglione ormai era completamente bruciato e i detenuti sono stati trasferiti ad altre carceri.

## TRENTO

Venerdì 23 marzo alle ore 20,30 si terrà nel cinema S. Pietro una assemblea popolare: la situazione politica e di classe nel Trentino; dopo la svendita del contratto la provocazione poliziesca e padronale alla Ignisiret e la risposta operaia e studentesca a livello regionale.

Parteciperanno compagni operai delle principali fabbriche del Trentino e un compagno della segreteria nazionale di Lotta Continua.

All'inizio dell'assemblea sarà proiettato un film dei Circoli Ottobre sulle lotte operaie e la manifestazione dei metalmeccanici a Roma del 9 febbraio.

METALMECCANICI « PRIVATI »

# «Siamo molto lontani» dicono i padroni e chiamano la polizia

In una serie di interviste che saranno pubblicate sul prossimo numero di un settimanale della Fiat, i padroni della Federmeccanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici «privati», spiegano cosa pensano dell'accordo-Intersind e quali sono le loro intenzioni per il futuro.

«Esiste una differenza enorme tra le aziende Intersind e quelle private, per cui i sindacati non devono pretendere tutto e subito», dichiarano i padroni. «Siamo lontani, molto lontani» ripetono «perché con l'ultima richiesta sindacale si avrebbero dei notevoli aumenti: in media 15 mila lire per gli operai e 11 mila per gli impiegati, a cui vanno aggiunte le 16 mila lire di aumento uguale per tutti».

Ma quando i padroni dicono «lontani, molto lontani» dal contratto non si riferiscono solo alla situazione al tavolo delle trattative, ma guardano soprattutto a quella nelle fabbriche.

«Oggi — dichiara il presidente della Federmeccanica, Mazzoleni — è impensabile che sia possibile governare le fabbriche e produrre in una situazione di scontro frontale. Bisogna puntare ad un nuovo rapporto con i sindacati, ad una sorta di amministrazione congiunta del contratto e di tutti i conflitti che possono nascere».

Queste affermazioni si accompagnano al duro documento emesso dalla Federmeccanica martedì, che minaccia rappresaglie disciplinari e l'intervento della polizia e della magistratura qualora vengano effettuate le assemblee aperte decise a Firenze.

La prova generale di questo attacco anti-operai, proprio Agnelli l'ha fatta ieri a Rivalta, come riferiamo in prima pagina.

Alla richiesta padronale di arrivare ad una «amministrazione congiunta del contratto» risponde il segretario della FIM, Carniti, che, dopo aver

spiegato come «il fatto stesso che esista la Federmeccanica renderà possibile il nostro intervento anche in fabbriche piccole e medie che prima non potevamo raggiungere» dichiara che «sarà più facile mantenere i contatti». Questa per Carniti si chiama «amministrazione dialettica» del contratto. Un sincero incoraggiamento allo sviluppo dei consigli di fabbrica! . . .

Per quanto riguarda le assemblee in corso nelle fabbriche a partecipazione statale la FLM afferma perentoriamente che «si è registrata una pressoché totale accettazione del contratto». Questa fretta (e furia) lascia, come dire, perplessi dal momento che né a Napoli, né a Genova si sono svolte le assemblee (o sono in questo momento in corso di svolgimento) mentre altrove, dove si è cominciato, parlare di «consenso totale» è una grossolana falsificazione (vedi il rifiuto della Siemens). Intanto non dà segno di smorzarsi la spavalderia dei padroni di stato che hanno rinviiato, unilateralmente, «il confronto con i sindacati per gli investimenti al sud» fissato per oggi. La FLM ha dichiarato che «la risposta deve essere forte e decisa» ma non sono stati, per ora, dichiarati scioperi.

Entro lunedì l'esecutivo dei sindacati metalmeccanici dovrà decidere la data in cui effettuare le «assemblee aperte», valutare l'incontro di venerdì prossimo con i padroni della Federmeccanica al ministero del lavoro e programmare gli scioperi nelle aziende pubbliche.

## I METALMECCANICI DI ROMA ALLA RAI - TV

ROMA, 21 marzo

Più di 5.000 operai si sono ritrovati oggi davanti alla RAI, con una rabbia e una volontà di lotta fortissime. Alla manifestazione, molto attesa nelle fabbriche romane, hanno partecipato con i loro striscioni gli operai delle principali fabbriche metalmeccaniche romane, gridando slogan durissimi contro Andreotti e contro il fascismo di stato. La tensione era molto alta. E quando, sotto la RAI i sindacalisti hanno cominciato a formare una delegazione per andare a parlamentare, dopo un primo momento di perplessità, tutti si sono messi a urlare «RAI-TV, mo' veniamo su» e «Vogliamo la RAI in mano agli operai» e a premere per salire tutti quanti.

Subito però il sindacato ha formato dei cordoni durissimi davanti all'ingresso, mentre i dirigenti urlavano di isolare i provocatori, di non accettare proposte avventuriste, e uno di loro è arrivato a dire «che gli operai napoletani hanno fatto una cazzata infantile ad occupare la RAI per farsi riprendere». Questo sindacalista è stato in pratica costretto a sparire dalla vista degli operai, però gli altri sono riusciti a contenere gli operai che, un po' alla volta, con più rabbia di quando erano arrivati, sono andati via, continuando ancora a gridare slogan, soprattutto: «Mattel, fascista, non essere ottimista, la classe operaia ti ha messo nella lista».

## LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO A GENOVA

GENOVA, 21 marzo

All'Italsider l'assemblea operaia si svolgerà giovedì. Oggi si è riunito il consiglio di fabbrica. Già nella discussione del mattino si è delineata una netta spaccatura tra i delegati contrari alla firma e quelli a favore. Un compagno constatando come con sole 16 mila lire non si possa chiudere una lotta che per ben altro si è sviluppata, ha fatto intravedere la realtà, cioè che gli operai in maggioranza sono decisamente contrari a questo accordo. Altri, pur intervenendo anche con una dura critica su vari punti si sono schierati però per ordine di scuderia a favore dell'accordo. Non è mancato, da parte di elementi del PCI, il consueto attacco ai gruppi, arrivando a citare in proposito elementi come Orsi, che starebbero a dimostrare come rosso e nero si mescolino. Tutto serve, insomma, per far confusione sul bidone. All'OARN, l'assemblea dopo numerosi interventi critici sulle festività, la mutua etc., ha approvato l'accordo con 8 voti contrari. La maggioranza non ha votato. Come era prevedibile, le assemblee dell'Ansaldo meccanico e dell'ASGEN hanno ratificato l'accordo. All'ASGEN l'assemblea è stata piuttosto ridotta come partecipazione, 500-600 presenti. Presente al gran completo la destra di fabbrica.

Metà dei presenti hanno alzato la mano, contrari otto.

All'ASGEN di Campi la ratifica si è svolta alla stessa maniera. All'ELSA l'accordo è stato approvato con 4 voti contrari.

Contemporaneamente le iniziative prese per questa settimana sono state sospese.

Il presidio di piazza De Ferrari che doveva iniziare oggi non c'è stato, per venerdì sera era prevista una manifestazione, ma anche di questa iniziativa, come di quella che riguarda le occupazioni di fabbrica, non se ne sa più nulla.

## Arrestati i presunti attentatori di Gorizia

I carabinieri di Gorizia hanno arrestato 6 persone indicate come autrici della strage di Peteano (Gorizia) in cui morirono 3 carabinieri saltando in aria con un'auto-trappola carica di tritolo.

Gli arrestati sono: Romano Resen, Gianni Mezzorana, Maria Mezzorana, Furio La Rocca, Enzo Badin e Giorgio Budicin.

Gli arrestati sarebbero tutti pregiudicati per reati comuni. La versione dei CC. circa il movente della strage, è quella di una vendetta per qualche operazione di polizia giudiziaria. I CC. escludono esplicitamente implicazioni politiche.

E' una versione che non può non essere presa con le molle. Giudizi più precisi si potranno tuttavia dare nei prossimi giorni.

# Ventura comincia a vuotare il sacco

Caduto il suo alibi per il giorno della strage, l'editore fascista tira fuori alcuni nomi - Forse ci saranno nuovi mandati di cattura

L'istruttoria sulla strage di piazza Fontana e sugli altri attentati del 1969 è ormai alle sue ultime battute; gli elementi che il giudice D'Ambrosio ha in mano a carico di Ventura, Freda, Orsi e dei loro camerati sono sempre di più e sempre più decisivi. L'alibi di Ventura per il 12 dicembre è caduto, e allora l'editore fascista s'è visto costretto ad ammettere alcuni fatti e nomi sperando di alleggerire la sua posizione.

Ventura aveva sempre detto di essere andato a Roma il 12 dicembre 1969 perché il fratello Luigi che viveva in un collegio della capitale si era ammalato e invece la testimonianza del direttore del collegio, la registrazione del ricovero ospedaliero e della chiamata dell'ambulanza hanno dimostrato che il fratello si è ammalato il 14.

Queste prove hanno fatto perdere a Ventura la speranza di poter portare avanti la tesi della sua completa estraneità agli attentati. Per questo ha cominciato a vuotare il sacco ammettendo di essere stato lui a trasportare a Torino la bomba che avrebbe dovuto esplodere al palazzo di giustizia e che è invece stata ritrovata inesplosa il 12 maggio 1969: secondo Ventura la mancata esplosione si deve al fatto che lui consegnandola a chi la doveva materialmente depositare raccomandò di non farla esplodere!

Il 24 luglio anche al palazzo di giustizia di Milano venne trovata una bomba inesplosa, davanti all'ufficio istruttoria; Ventura aveva sempre negato di essere stato a Milano quel giorno, ma il biglietto d'aereo a suo

nome Milano-Roma utilizzato nel pomeriggio del 24, che D'Ambrosio ha in mano, non lascia dubbi. E infatti sabato Ventura ha ammesso di esserci stato, e per di più in compagnia di Freda e di un altro individuo il cui nome non è ancora saltato fuori.

Per gli attentati ai treni dell'8 agosto le prove contro il commando fascista veneti e non, sono schiaccianti: le saponette di tritolo contenute nelle due bombe trovate inesplosi, erano avvolte in carta extra-stro dello stesso tipo di quella intestata dello studio di Freda e dello stesso formato che si ottiene tagliando questi fogli l'intestazione.

Non si conoscono le dichiarazioni di Ventura a questo proposito, ma certo anche su questo deve aver parzialmente vuotato il sacco, visto che al suo interrogatorio è seguito mandato di cattura e l'arresto per fascista ferrarese Claudio Orsi, sebbene proprio per gli attentati ai treni.

Ma le ammissioni più importanti fatte da Ventura sembra che siano quelle sulla riunione del 18 aprile all'Istituto per ciechi Configliachi a Padova: da quella riunione prese via tutta la serie di attentati messi in opera dai fascisti nel '69 e proprio le annotazioni relative a quella riunione sono state cancellate dall'agenda di Ventura. Sembra che l'editore fascista abbia fatto i nomi almeno alcuni dei partecipanti a quella riunione, e che proprio per sapere di più il giudice D'Ambrosio si sia tornato al carcere di Monza. Al palazzo di giustizia circola addirittura la voce che ci sarebbero in preparazione nuovi mandati di cattura.

Milano

## RESPINTO ALLA SIEMENS L'ACCORDO INTERSIND

(Continuaz. da pag. 1)

cordo ogni possibilità viene rimandata nel tempo, si torna veramente indietro». Con l'abbandono dell'automatizzazione degli scatti, tutti gli avanzamenti sono regolati dalla «professionalità»; «Passerà chi avrà la lingua più lunga» ha commentato un delegato. Ma gli operai non si sono limitati a criticare i punti dell'accordo: «Il fatto è — hanno detto — che abbiamo la forza per ottenere una soluzione diversa, lo abbiamo dimostrato in tutti questi mesi di lotta». Alcuni hanno anche proposto esplicitamente di rimandare i sindacati alle trattative per cambiare l'accordo; «se questo accordo passerà — hanno detto — anche a livello aziendale avremo le mani legate».

L'assemblea ha cominciato a riscaldarsi quando hanno preso la parola due sindacalisti di fabbrica. Allora gli operai hanno cominciato a sottolineare con fischi e boati i loro interventi: «senza le 16.000 lire, avremo subito una perdita del salario di 26.000 lire per l'aumento dei prezzi», ha detto il primo dei due, e più fischi. E poi: «è il massimo che può essere strappato!» (ancora fischi).

Alla disapprovazione della platea i sindacalisti si difendono come possono. Uno arriva a dire: «il nuovo contratto non è un peggioramento di quello precedente, ma un punto fermo dal quale ripartire per le conquiste sociali» e aggiunge: «è falso che l'accordo sia una manovra di vertice; chi ne fa le spese siamo proprio noi del sindacato; prova ne sono i fischi che ci stiamo ricevendo». Dice il secondo: «anche nel '69 c'erano i fischi eppure fu un contratto storico. I fischi vanno dati al padrone perché se c'è qualcosa che non va nell'accordo la colpa è dell'intransigenza padronale».

Quando, al termine del suo intervento un delegato esclama: «accettare questo accordo vuol dire isolare l'altra massa degli operai, vuol dire dividere il fronte dei lavoratori. Tutti uniti possiamo cambiare anche questa bozza di accordo» gli operai si mettono a gridare «ai voti, ai voti!». Parla ancora Banfi, dell'FLM per le conclusioni; dice che gli oppositori hanno un atteggiamento preconcetto, che votare contro è un atto di criminalggio, che l'accordo è buono. Anche lui termina sommerso dai fischi. Il presidente dell'assemblea tenta di rinviare la votazione dopo aver tenuto le assemblee di reparto ma la

manovra diversiva viene respinta e alzata di mano. Non rimane che passare alla votazione: «i favorevoli alzino la mano»: poche braccia si alzano qui e là sugli spalti del Palazzo. Saranno 150. Ma alla chiamata dei contrari è una selva di mani che si alzano, sono tutti quanti i duecento operai. Ciò che è importante è che non si è trattato solo di un giudizio di sfiducia nell'accordo e nel modo con cui sono state condotte le trattative, ma essenzialmente una valutazione sulla propria forza, sulla volontà di mantenere unito il fronte con i privati e di tenere aperte le porte al di là dei contratti su tutti i problemi che restano aperti.

Stessa atmosfera all'Alfa del Pello dove 3000 operai riuniti in assemblea hanno coperto di fischi la relazione iniziale del membro dell'esecutivo di fabbrica, Calaminici, impedendogli di portare a termine il suo intervento. A lui sono succeduti numerosi operai, compagni della sinistra di fabbrica e delegati che hanno analizzato tutti i punti dell'accordo tra gli applausi degli operai. Al termine essi hanno imposto ai sindacalisti che si tenessero le assemblee di reparto per passare domani mattina ad una nuova assemblea generale per la votazione dell'accordo.

Un esito diverso hanno avuto le assemblee della Siemens di Castellon, dove un'analoga proposta è stata respinta di stretta misura concludendosi con una votazione a favore quando ormai molti operai se ne sono andati. Pure favorevole all'accordo è stata la votazione nell'assemblea del primo turno dell'Alfa di Arese ma con un 30 per cento di voti contrari e quella dell'Innocenti meccanico dove tre interventi contro l'accordo hanno ricevuto molti applausi. Si attende ora l'esito delle assemblee del secondo turno che potrebbero confermare la tendenza al generale rifiuto dell'accordo.

Domani e venerdì si tengono a Milano le assemblee aperte nelle maggiori fabbriche della città e della provincia. Per tutta la giornata gli operai di ogni zona si raccoglieranno nella fabbrica maggiore della zona per discutere del contratto e delle prospettive di lotta. L'FLM sta inoltre preparando per il 2 aprile un presidio in piazza Duomo con picchettaggio realizzato alternativamente dalle varie fabbriche.

Oggi a Desio si è svolto lo sciopero generale contro i fascisti in risposta ad un'aggressione squadrista in cui era stata vittima una ragazza alcuni giorni fa. Al corteo di 1500 persone hanno partecipato gli operai dell'Autobianchi e gli studenti delle scuole.

## 7.000 COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE DI NAPOLI

A un mese dall'aggressione poliziesca al corteo degli studenti e a 10 giorni di distanza dalla gravissima provocazione contro 78 compagni, questa mattina per il centro è sfilato un corteo combattivo di tutte le scuole di Napoli, pieno di bandiere rosse e striscioni. Al concentramento in piazza Mancini si sono raccolti gli studenti di Portici e Torre del Greco, tutti i compagni del centro e delle scuole della zona Flegrea, che, come avviene da mesi, hanno riempito il treno della metropolitana senza pagare il biglietto e sono scesi alla stazione al canto di bandiera rossa. Non s'è visto nemmeno un poliziotto per tutto il percorso della manifestazione. Hanno partecipato al corteo i comitati antifascisti, la FGSI e i compagni della FGCI dei comitati di base. Al centro della manifestazione ci sono state le parole d'ordine operaie, scandite dai compagni e scritte sugli striscioni e sui cartelli:

«Libertà per i compagni dell'Ignis arrestati a Trento», «contro la smobilizzazione nessun salario operaio deve essere toccato», «via Zamparelli», «MSI fuorilegge», «Italsider: in fabbrica i 253 operai sospesi». Molti muri, al passaggio dei compagni sono rimasti segnati: «libertà per i compagni arrestati», «via Zamparelli».

Un anziano proletario che si era fermato sul marciapiede a vedere passare i compagni ha spiegato a chi gli domandava il significato della manifestazione: «è per sciogliere il MSI; ne hanno fatta un'altra sabato scorso».

All'altezza della questura, un solo grido si è levato dal corteo: «P.S.

SS» e «via il questore Zamparelli». I compagni sono poi defluiti in piazza Matteotti, da dove erano partite le aggressioni provocatorie dei carabinieri e dei fascisti in camicia nera.

La manifestazione si è conclusa con un comizio, tenuto da un compagno operaio della Cementir e da un compagno del PCML, appena uscito di galera, dopo che la montatura poliziesca si era sgretolata nel giro di pochi giorni. Gli interventi dei compagni sono stati spesso interrotti dagli slogan antifascisti e da quelli per la libertà dei compagni rimasti in carcere, con imputazioni gravissime, mentre la polizia non ha ancora depositato alla procura della repubblica i verbali del sequestro dei reperti e della perquisizione alla sede del PCML. Nel corteo di oggi sono mancati fisicamente gli operai, an-

che se tutti i contenuti della lotta operaia di questi mesi l'hanno caratterizzato, e in tutte le fabbriche è stata molto viva la discussione su questa manifestazione.

La tensione esistente nelle fabbriche per i contratti è stata usata ancora una volta dal sindacato per evitare che si costituissero una unità di piazza tra studenti e operai, quell'unità che, maturata nelle lotte passate, aveva raggiunto un punto molto alto al corteo del 22 febbraio, dopo l'aggressione poliziesca e il ferimento del compagno Caporale. Questa mattina in tutte le fabbriche pubbliche e private si svolgevano i consigli di fabbrica. Giovedì e venerdì si terranno le assemblee sull'accordo. Infine per martedì sono programmati i consigli di zona a Bagnoli, Pomigliano e nella zona industriale.

## Milano - L'ASSEMBLEA DEI POSTELEGRAFONICI IMPEDISCE L'APPROVAZIONE DELL'ACCORDO

L'assemblea dei lavoratori delle poste riunita alla Camera del lavoro è riuscita ad impedire che i sindacati sottoscrivessero la proposta di riassetto degli stipendi avanzata dal governo Andreotti, basata sul principio degli aumenti fortemente differenziati. I sindacati si sono presentati all'assemblea unitariamente con un giudizio «moderatamente positivo»

sul riassetto; ma subito sono iniziati gli interventi duramente contrari dei compagni postelegrafonici e di molti attivisti sindacali. Alla fine i sindacati hanno dovuto rinunciare a sostenere la loro proposta. In giornata erano state diffuse tra i lavoratori delle poste 300 copie di Lotta Continua con l'articolo che denunciava il riassetto-bidone.



NAPOLI - 7000 in corteo a Napoli: «Libertà per gli operai arrestati a Trento».